

I N F I N E S T E R R A E

Gerardo Antonazzo

*Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo*

“LUCE SUL MIO CAMMINO”

*PAROLA E DISCERNIMENTO*



Itinerario di evangelizzazione  
Quaresima- Pasqua 2019





INVOCAZIONE



## **Signore,**

secondo il tuo amore fammi vivere  
e osserverò l'insegnamento della tua bocca.

<sup>89</sup> Per sempre, o Signore,  
la tua parola è stabile nei cieli.

<sup>92</sup> Se la tua legge non fosse la mia delizia,  
davvero morirei nella mia miseria.

<sup>93</sup> Mai dimenticherò i tuoi precetti,  
perché con essi tu mi fai vivere.

<sup>97</sup> Quanto amo la tua legge!  
La medito tutto il giorno.

<sup>99</sup> Sono più saggio di tutti i miei maestri,  
perché medito i tuoi insegnamenti.

<sup>100</sup> Ho più intelligenza degli anziani,  
perché custodisco i tuoi precetti.

<sup>101</sup> Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,  
per osservare la tua parola.

<sup>102</sup> Non mi allontanano dai tuoi giudizi,  
perché sei tu a istruirmi.

<sup>103</sup> Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,  
più del miele per la mia bocca.

<sup>104</sup> I tuoi precetti mi danno intelligenza,  
perciò odio ogni falso sentiero.

<sup>105</sup> Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.

*(Dal Salmo 118)*





INDIRIZZO DI SALUTO

*A VOI COPPIE, FAMIGLIE E GIOVANI*

1. La Chiesa, discepolo del suo Signore, è Madre di ogni battezzato e Maestra nella fede. La Chiesa che vive in Soracassino-Aquino-Pontecorvo è “un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (*Ef 4,4-5*). Questa Chiesa si prende cura dei suoi figli, accompagnandoli nella crescita e nella formazione alla vita cristiana, con la tenerezza di chi comprende limiti e fragilità, e con la sollecitudine di chi incoraggia alla gioia di una vita cristiana pensata e vissuta, matura e adulta “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (*Ef 4,13*).

2. È particolarmente consolante l’impegno convinto delle tante coppie di sposi che hanno aderito all’invito per un cammino comunitario di preghiera, di ascolto della Parola, di dialogo e di comprensione della grazia del sacramento nuziale, della bellezza dell’essere famiglia, della responsabilità del ruolo educativo nei confronti dei figli. I due Sinodi sulla famiglia<sup>1</sup> e l’Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* hanno segnato il cammino anche della nostra Chiesa particolare, che ha maturato la scelta di mettere al centro dell’agire pastorale la famiglia come bene fondativo della vita della Chiesa e dell’ordine sociale.

3. Il recente Seminario teologico-pastorale<sup>2</sup> ha rilanciato il compito educativo della famiglia e della Chiesa

---

<sup>1</sup> Il Sinodo straordinario nel 2014 (“*Le sfide pastorali sulla famiglia*”), e il Sinodo ordinario nel 2015 (“*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*”).

<sup>2</sup> Si è svolto ad Aquino nei giorni (21.23.25 gennaio 2019) sul tema “*Giovinanza perenne della Chiesa*”.



nei confronti delle nuove generazioni, imparando ad abitare i “luoghi” più comuni di aggregazione e di interesse: l’universo digitale, la scuola, lo sport, l’oratorio parrocchiale. La nostra Chiesa è consapevole dell’urgenza di fare pastorale giovanile valorizzando le parole-chiave che Papa Francesco ha consegnato per la pastorale delle coppie: *accogliere, accompagnare, discernere, integrare*. L’importanza del *discernimento spirituale* ha costituito una delle prospettive fondamentali che l’ultimo Sinodo<sup>3</sup> sui giovani ha tematizzato.

4. Questa mia Lettera alla Chiesa diocesana intende offrire:

- utili indicazioni sul metodo e sui contenuti del discernimento spirituale, facendo cogliere la necessità di accompagnare in questo processo in particolare i giovani, di fronte alle scelte decisive della vita;
- sette schemi di lettura spirituale della Parola di Dio: partendo dalla storia vocazionale di alcuni personaggi biblici, si scoprono e si apprendono gli elementi fondamentali del discernimento spirituale.

I testi delle sette meditazioni bibliche sono proposti per il tempo liturgico Quaresima-Pasqua, e possono essere adattati e utilizzati per:

- Coppie di sposi per i loro incontri di formazione;
- Adolescenti del post-Cresima;
- Gruppi di giovani impegnati nelle aggregazioni laicali;
- Centri di ascolto, soprattutto nelle periferie della comunità;
- Incontri comunitari di preghiera.

---

<sup>3</sup> Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi “*I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale*” si è svolta dal 3 al 28 ottobre 2018.

5. Invito tutti a vivere l'itinerario liturgico della Quaresima-Pasqua come tempo di "grazia" per la crescita della vita personale, familiare ed ecclesiale. Il Signore aiuti tutti noi a lasciarci incontrare da Lui nella profondità della nostra coscienza, dove la sua Parola risuona, e indica sempre vie di felicità attraverso la conversione del cuore e delle opere.

Vi parlo con il cuore di padre. Vi benedico tutti.

*Sora, 6 marzo 2019*

*Mercoledì delle Ceneri*

✠ **Gerardo Antonazzo**



## PRIMA PARTE

*PAROLA DI DIO, COSCIENZA MORALE  
E DISCERNIMENTO*

## La coscienza morale

6. Il luogo privilegiato dove siamo impegnati ad attuare il discernimento è la nostra coscienza. L'ebraico biblico non conosce il vocabolo "coscienza": il migliore equivalente è il termine "cuore", per indicare la parte più intima di noi stessi. Il cuore secondo la visione biblica è la sede della ragione e della volontà. È perciò nel cuore, inteso come coscienza, che il credente cerca di valutare la verità della propria vita e, quindi, le scelte e le decisioni che ognuno deve saper compiere. Il discernimento, dal momento che chiama in causa il cuore, fa parte di ciò che costituisce più intimamente l'umano e, cioè, la tensione tra la coscienza di sé e la consapevolezza di rispondere ad una chiamata<sup>4</sup>.

7. La coscienza è il luogo interiore della responsabilità e della libertà personale, è il luogo del dialogo con Dio, grazie all'ascolto della sua parola di verità.

"La coscienza è la messaggera di Colui che, nel mondo della natura come nel mondo della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo"<sup>5</sup>.

Sono profondamente convinto che il vero compito educativo non può svolgersi senza chiamare in causa e illuminare in profondità la coscienza dell'altro. Molti delle crisi culturali, familiari, sociali, politiche, economiche, finanziarie, sono da addebitare alla grave carenza di formazione della coscienza

---

<sup>4</sup> Cfr, E. CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, Assisi 2007, pp. 81-85.

<sup>5</sup> J. H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5.

morale. Il comune denominatore di tali crisi è la caduta dei valori tradizionalmente condivisi da tutti, l'assenza nelle persone di una chiara percezione della loro gerarchia, la perdita delle evidenze etiche comuni. Ciò è sotto gli occhi di tutti come effetto di un cataclisma che ha distrutto le conoscenze e le acquisizioni etiche accumulate nel corso dei secoli. Senza riferimenti di senso per la vita collettiva, l'abitante del villaggio globale vive una nuova stagione di solitudine e di insignificanza. È la società della "coscienza infelice"<sup>6</sup>.

8. Insegna Gesù: "La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra" (*Lc 11,34-35*). Educare la coscienza è educare la persona come tale nel cuore della sua disponibilità ai valori. Educare la coscienza è quindi educare alla riflessività e all'oggettività del giudicare, soprattutto quando si è in questione in prima persona.

Il Concilio Vaticano II aveva chiaramente evidenziato, accanto alla centralità della coscienza morale, l'importanza della sua formazione per la vita personale e sociale:

"La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri

---

<sup>6</sup> U. GALIMBERTI, *Orme del sacro*, Milano 2000, p. 226.

uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità<sup>7</sup>.

9. L'ultimo Sinodo dei Vescovi sulla fede dei giovani e sul discernimento vocazionale ha ben sottolineato l'importanza della coscienza morale. In particolare, il discernimento richiede una coscienza personale, illuminata anche da una dimensione ecclesiale, perché solo attraverso la mediazione della Chiesa e della sua tradizione di fede e grazie alla sapienza della tradizione cristiana, possiamo apprendere le condizioni per compiere un genuino e oggettivo discernimento spirituale e accedere all'autentico volto di Dio che si rivela in Gesù Cristo.

“Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr. *Fil* 2,5). Per raggiungere la dimensione più profonda della coscienza, secondo la visione cristiana, è importante una cura per l'interiorità che comprende anzitutto tempi di silenzio, di contemplazione orante e di ascolto della Parola, il sostegno della pratica sacramentale e dell'insegnamento della Chiesa” [...]

---

<sup>7</sup> CONCILIO VAT. II, *Gaudium et spes*, n. 16.

Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti. Il giovane Salomone ha chiesto questo dono più di ogni altra cosa (cfr. 1Re 3,9) [...].

Il discernimento spirituale si presenta quindi come il sincero lavoro della coscienza, nel proprio impegno di conoscere il bene possibile in base a cui decidersi responsabilmente nel corretto esercizio della ragione pratica, all'interno e alla luce della relazione personale con il Signore Gesù”<sup>8</sup>.

## **La Parola di Dio**

10. Il discernimento spirituale si compie con l'accoglienza della Parola di Dio; essa rimane il tramite fondamentale per realizzare quel dialogo con Dio, grazie al quale si può riconoscere con chiarezza e in modo convincente la concreta volontà di bene che Dio rivela in quel momento particolare della mia esistenza. Due citazioni sono particolarmente luminose e convincenti:

“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e sco-

---

<sup>8</sup> SINODO DEI GIOVANI, *Relazione finale*, n. 108

perto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (*Ebr 4,12-13*).

“Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove [...] prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (*Ef 6, 10.17*).

11. Nella Parola di Dio lo Spirito agisce come una spada. L'immagine della spada è un classico della tradizione biblica: esprime l'efficacia e la capacità che la parola di Dio ha di penetrare in profondità, ferire, separare, provocare una *krisis*<sup>9</sup>. Lo Spirito Santo ha uno strumento a cui comunica la sua forza, cioè la parola di Dio; e lo usa come una spada per operare il nostro discernimento.

“Solo alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale « viviamo, ci muoviamo e siamo » (*At 17,28*), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo”<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Il termine “crisi”, di derivazione greca (κρίσις), originariamente indicava la separazione, provenendo infatti dal verbo greco κρίνω: “separare”, appunto. Il verbo era utilizzato in riferimento alla trebbiatura, cioè all'attività conclusiva nella raccolta del grano, consistente nella *separazione* della granella del frumento dalla paglia e dalla pula. Da qui derivò tanto il significato di “separare”, quanto quello traslato di “scegliere”. Pertanto, riguarda la capacità di giudizio, di discernimento.

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, n. 4.



12. Lo Spirito Santo agisce tanto nella Parola di Dio quanto nella vita di colui che si pone di fronte alla Parola e si lascia illuminare la mente e riscaldare il cuore da essa. “Le Scritture desiderano essere lette mediante lo stesso Spirito con cui sono state scritte; e tramite esso devono essere comprese”<sup>11</sup>. Per accogliere la Parola di Dio per ciò che essa è veramente per noi, cioè come una Parola che Dio rivolge a noi oggi, è necessario un atteggiamento di fede. Questo modo di procedere consiste esattamente nella pratica della *lectio divina*: la lettura della Bibbia accolta e creduta come ascolto di Dio che ci parla attraverso di essa.

### **Il discernimento spirituale**

13. Il discernimento è detto “spirituale” perché è un processo interiore che viene favorito, sostenuto e illuminato dallo Spirito, all’interno dell’unico corpo di Cristo che è la comunità cristiana. Nessuno può riconoscere ciò che viene da Dio senza lo Spirito di Dio (*cf.* 1Cor 2,12).

Nel Sussidio pastorale diocesano, curato dagli Uffici diocesani<sup>12</sup> e consegnato all’inizio dell’anno 2018-2019, sono stati riportati i paragrafi più eloquenti della Lettera pastorale diocesana 2018-2019 e del Documento finale del Sinodo 2018 circa il significato e la pratica del discernimento nella vita dei giovani<sup>13</sup>. Mi piace anche fare riferimento ad alcune sot-

---

<sup>11</sup> GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Lettera d’oro*, 121.

<sup>12</sup> DIO DI ETERNA GIOVINEZZA, Sussidio a cura degli uffici pastorali diocesani 2018-2019.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 27-30

tolineature di Papa Francesco sulla necessità del discernimento per la vita buona di ogni giorno:

“Al giorno d’oggi l’attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone [...]

Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo [...]

Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull’impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel

suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni”<sup>14</sup>.

14. Parole, queste, che in sintesi rilevano in modo magistrale il valore e la necessità del discernimento per educare alla vita buona del Vangelo. Indicano allo stesso tempo il metodo, le condizioni, gli strumenti per attuarlo frequentemente.

“Questo discernimento di fondo diviene necessario di fronte alle singole *decisioni*, alle precise *scelte* da compiere, soprattutto quando impegnano la forma da dare alla nostra vita. I nostri desideri più profondi e persistenti, i nostri cammini di ricerca della felicità abbisognano più che mai di essere passati al vaglio. Anche in questo caso il discernimento è operazione delicata e difficile, che sempre andrebbe affrontata con l’aiuto di qualcuno che, da vero “spirituale”, sappia insinuarci «santi sospetti» o confermare i segni dello Spirito... E qui si comprende che il *discernimento* non è solo un’operazione individuale, ma può e deve diventare anche *evento comunitario, ecclesiale*, fino a saper discernere, tutti insieme, «i segni dei tempi» (Mt 16,3) e a saper distinguere i veri profeti dai falsi (cf. Mt 7,15)<sup>15</sup>.

15. In ultimo, una breve considerazione sull’aggettivo “vocazionale” applicato al processo del discernimento spirituale. Ce la offre lo stesso Sinodo in modo ben chiaro:

---

<sup>14</sup> PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, nn. 167-169. È bene leggere anche i nn. 170-175.

<sup>15</sup> E. BIANCHI, *La bisaccia del mendicante*, Ottobre 2016.

“Parlare dell’esistenza umana in termini vocazionali consente di evidenziare alcuni elementi che sono molto importanti per la crescita di un giovane: significa escludere che essa sia determinata dal destino o frutto del caso, come anche che sia un bene privato da gestire in proprio. Se nel primo caso non c’è vocazione perché non c’è il riconoscimento di una destinazione degna dell’esistenza, nel secondo un essere umano pensato “senza legami” diventa “senza vocazione”. Per questo è importante creare le condizioni perché in tutte le comunità cristiane, a partire dalla coscienza battesimale dei loro membri, si sviluppi una vera e propria cultura vocazionale e un costante impegno di preghiera per le vocazioni”<sup>16</sup>.

16. Il discernimento che scaturisce dall’ascolto della Parola di Dio provoca un’apertura di possibilità e di significati nuovi. Non si tratta di mettere continuamente in discussione le scelte fatte, quanto di lasciare aperte sempre nuove possibilità, per compiere altre scelte all’interno della scelta fondamentale già operata:

“«Le Scritture sono come cinquanta porte. Se riesci ad aprirne una, ne troverai ancora una cinquantina di chiuse. Va’ avanti: ad ogni porta aperta, ti troverai di fronte ad altre cinquanta chiuse» (*un rabbino a Origene*). C’è qualcosa di inesauribile nella ricerca del senso delle Scritture. Cinquanta è il numero della Pentecoste: c’è bisogno di un’esperienza nobi-

---

<sup>16</sup> SINODO DEI GIOVANI, *Relazione finale*, n. 80

litata dallo Spirito. Non se ne viene mai a capo: tutto è sempre nuovo, apertura continua, sovrabbondante ricchezza di un Amore che ci colma al di là dei nostri più grandi desideri”<sup>17</sup>.

17. Per arricchire e potenziare le nostre riflessioni e conoscenze riguardo al discernimento, non possiamo non fare riferimento alla tradizione ignaziana, in particolare alla ricchezza dottrinale degli “Esercizi spirituali” dettati da sant’Ignazio. Riprendo in sintesi alcune sottolineature e osservazioni di padre Sergio Rendina<sup>18</sup>.

*a) Anzitutto il confronto con la parola di Dio e la dottrina della Chiesa.*

Sant’Ignazio stesso riconosce che, se avesse dato ascolto semplicemente al suo ‘sentire’, si sarebbe suicidato quando si trovava in un momento di grande disperazione: “Ma, sapendo che è peccato uccidersi, tornava a gridare: “Signore, non farò mai cosa che ti offenda” (*Autobiografia*, n. 24). Quando le emozioni non vengono educate e purificate (mettendole a confronto con la verità della dottrina di fede), possono giocare brutti scherzi. Per potere fare chiarezza su quanto sta capitando, la dottrina della Chiesa raccomanda *l’accompagnamento spirituale*. La disponibilità al confronto è sempre un buon segno nel processo di discernimento, mentre la ritrosia a farsi conoscere o a manifestare il proprio animo può rendere molto più difficile il discernimento.

---

<sup>17</sup> B. STANDAERT, *Le tre colonne del mondo*, Qiqajon 1992, pp. 81-82.

<sup>18</sup> S. RENDINA, *L’itinerario degli Esercizi spirituali di s. Ignazio di Loyola*, AdP, Roma 2004.

b) *Porre attenzione alle risonanze affettive del proprio vissuto.*

Bisogna imparare a notare se i sentimenti suscitati sono superficiali o durano nel tempo, se la consolazione è 'intima' (profonda) nel senso visto sopra o se si tratta dell'euforia superficiale del momento. La capacità di vivere le relazioni o la tendenza a chiudersi in se stessi sono ulteriori indicazioni importanti per riconoscere la bontà dei propri sentimenti. Il tempo è sempre un parametro fondamentale nel discernimento.

c) *Conoscersi*

Sant'Ignazio mette in guardia dai temperamenti volubili o isterici, o tendenti allo scrupolo, che si infiammano facilmente e altrettanto facilmente si deprimono: essi potrebbero prendere decisioni sconsiderate e pregiudicare seriamente il proprio cammino di fede (cf. *ES*, n. 14). Il discernimento richiede l'uso della propria intelligenza e la conoscenza di se stessi, delle capacità, come delle aree più fragili o problematiche della propria personalità. C'è inoltre un invito ad *apprendere* da ciò che capita, dal vissuto personale, per non continuare a ripetere i medesimi errori. Quanto più ci si conosce, tanto più si avverte da dove entra lo spirito cattivo, si prende dimestichezza con le sue *password*, i punti su cui si è più sensibili, che suggestionano la mente e il cuore, e distolgono dal fine per cui l'uomo è stato creato (*ES*, n. 23). Ciò viene dal cattivo spirito e inquieta.

In definitiva, il discernimento rimane comunque un dono della grazia di Dio, che va sempre chiesto, senza presumere di esser ormai divenuti esperti e autosufficienti.






## SECONDA PARTE

*LECTIO DIVINA*

*PER IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE*

*Le sette storie bibliche che vengono di seguito presentate sono state curate dal prof. Don Giuseppe De Virgilio, rielaborate dal Vescovo Gerardo.*

- Legenda:*
-  Testo biblico
  -  Spunti per la meditazione personale e comunitaria
  -  Preghiamo con un Salmo



# ABRAMO

## L'OBEDIENZA ALLA PROMESSA

### 18. Una terra, una benedizione

 Gen 12.1-7

<sup>1</sup>Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. <sup>2</sup>Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. <sup>3</sup>Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». <sup>4</sup>Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. <sup>5</sup>Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan <sup>6</sup>e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

La figura del primo patriarca è presentata in un contesto negativo per via della caduta primordiale (Gen 3) e dell'irruzione inarrestabile del male nel mondo (cf. Gen 3,1-11,26). La chiamata di Abram diventa la risposta di Dio ai "gemiti" di un'umanità schiava dal peso della sua stessa arroganza. Un "nuovo inizio" per Abramo si apre con la parola che Dio rivolge al patriarca: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e

dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Gen 12,1). La condizione per guardare al futuro con speranza sta nella dinamica dell'espropriazione (Vattene!). Una nuova terra, una benedizione, una nuova prospettiva che implica la risposta obbediente di Abramo senza discutere. Il narratore annota: «Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore». Inizia così il viaggio della fede.

## 19. Egli credette al Signore

### Gen 15,1-6

<sup>1</sup>Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». <sup>2</sup>Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». <sup>3</sup>Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». <sup>4</sup>Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». <sup>5</sup>Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». <sup>6</sup>Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Le vicende del patriarca segnalate in Gen 13-14 culminano in un secondo incontro con Dio, che si rivela in un momento di crisi. Le promesse di una terra fertile e di una nuova prospettiva di vita sembrano contraddette dalla «solitudine» affettiva: la mancanza di un figlio. Lungo la notte Dio si rivela al patriarca per sostenere la sua fedeltà: «Non

temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande» (Gen 15,1). L'obbedienza si trasforma in tristezza: Abram sente il vuoto intorno a sé. Esso non si colma con i beni e le sicurezze, ma con una paternità aperta al futuro. La domanda interiore si traduce in supplica: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli» (Gen 15,2). Dopo aver lasciato la terra di Carran, Dio chiede ad Abramo di camminare nella fede, andando oltre il limite della sua razionalità: Colui che lo ha chiamato è fedele alle sue promesse. È suggestiva la descrizione dell'esperienza mistica del patriarca. Dio lo conduce fuori, gli schiude davanti il manto celeste e lo invita a contare le stelle: il firmamento è il simbolo della sua paternità. Un popolo immenso nascerà dalla famiglia di Abramo e la sua discendenza sarà benedetta. La notte della crisi diventa «notte di fede»: «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,6). Nella solennità di questo incontro, il patriarca celebra la sua alleanza con Dio e sceglie di mettere tutta la sua vita nelle mani dell'Onnipotente.

## **20. Diventerai padre**

Le vicende descritte in Gen 16-18 mostrano quanto sia difficile credere al progetto di Dio. Abram dovrà imparare dalle sue sconfitte a entrare nel progetto divino senza strumentalizzazioni e condizionamenti. La fede non è calcolo umano, ma consegna di sé all'altro. In particolare, il cap. 18 si sofferma sull'incontro con i tre angeli, simbolo della visita del Signore alla famiglia di Abramo (Gen 18,1). Il patriarca accoglie e ospita tre angeli, dai quali riceve l'annuncio della paternità: «Tornerò da te fra un anno e tua moglie avrà un figlio» (Gen 18,10). Diventare padre e madre nella vecchiaia

ormai avanzata: il dono più grande che nasce dalla fede umile ed obbediente.

## 21. La prova: tra vita e morte

### Gen 22,1-18

<sup>1</sup>Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». <sup>3</sup>Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. <sup>4</sup>Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. <sup>5</sup>Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». <sup>6</sup>Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. <sup>7</sup>Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». <sup>8</sup>Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. <sup>9</sup>Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. <sup>10</sup>Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non

stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». <sup>13</sup>Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. <sup>14</sup>Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». <sup>15</sup>L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, <sup>17</sup>io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. <sup>18</sup>Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

La promessa della paternità culmina con la nascita straordinaria del figlio Isacco (= colui che fa sorridere). Finalmente Abramo e Sara vedono realizzate le speranze di una posterità benedetta e feconda. Tuttavia nella gioia della nuova vita si cela la «grande prova» della fede. Improvvisamente Dio chiede ad Abramo di sacrificare su monte Moria l'unico figlio che ama: Isacco (Gen 22,2). L'ordine di Dio obbliga il patriarca a fare quello che il suo istinto paterno gli proibisce: mettere suo figlio, il suo «unico» figlio, a morte. Anche se Isacco rappresenta l'avvenire di tutta la sua storia, Abramo interpreta la prova credendo nel primato di Dio sulla vita e sulla morte. La disponibilità totale dell'uomo «credente» sembra racchiusa nella sua risposta al Signore e contemporaneamente al suo stesso figlio: «Eccomi!» (Gen 22,2.7). La

narrazione colpisce per il «silenzio obbediente» del padre, che si alza, si prepara, si mette in cammino per compiere l'ordine divino. L'azione richiama la sua prima avventura vocazionale (Gen 12,1-4). L'obbedienza della fede (cf. Rm 4) consiste nell'affidamento pieno dell'uomo nella tenerezza del Padre misericordioso. In questa tenerezza l'anziano Abramo, primo credente, scopre il senso ultimo della sua fede e della sua missione.



## **22. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

1. Credere per Abram rappresenta un «salto di qualità» che implica fatica, audacia, abbandono di sé nelle mani di Colui che lo chiama. Abram, il cui nome sarà trasformato in Abramo (cf. Gen 17,5) è l'uomo che vive la fatica di credere soprattutto nel mistero della sua paternità, e della maternità di Sara sua moglie (a cui Dio cambia il nome, da Sarai a Sara, cf. Gen 17,15). In modo particolare Abramo deve fare i conti con il limite del tempo: la sua fede non consiste nel fare, ma nel saper attendere.

2. Abramo nel contesto vocazionale è modello di obbedienza della fede in Dio. Nell'obbedienza nella fede egli si sottomette alla parola ascoltata, poiché la sua verità è garantita da Dio, il quale è verità stessa. Ma Abramo è modello della speranza, in quanto credette, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18), e per questo diventa modello interpretativo della speranza cristiana, che diventa pienezza e culmine del popolo eletto.

3. Con Abramo ha inizio una modalità nuova nel dialogo di amicizia di Dio con l'umanità. Dio vuole aiutare l'uomo ad entrare in se stesso, per meglio capire il progetto iscritto nella sua stessa natura attraverso una serie di interventi, che lo illuminano e lo sospingono ad agire in quella direzione. Scelto da Dio, Abramo viene da Lui mandato ad assolvere un compito preciso: quello di porre le basi del popolo eletto, da cui trarrà origine il Cristo e la Chiesa, il nuovo popolo di Dio.

4. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*<sup>1</sup>Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. <sup>2</sup> Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. <sup>3</sup>Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. <sup>4</sup>Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. <sup>5</sup>Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. <sup>6</sup>Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. <sup>7</sup>Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. <sup>8</sup>Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai (Sal 119,1-8 (118)).*





# MOSÈ

## LA SFIDA DELLA LIBERTÀ

### 23. Salvato dalle acque

La singolare storia di Mosè domina il racconto dell'esodo, considerato evento fondatore dell'identità stessa d'Israele. La sua vicenda esistenziale è contrassegnata dalla «fatica di credere». Nel filo narrativo dell'intero Pentateuco emergono debolezze e fragilità, sofferenze e ribellioni. «Mosè è il primo che prova la sofferenza della vocazione profetica...egli è il profeta del dubbio, del rifiuto, della rivolta, ed è a lui che noi ritorniamo incessantemente, quando cerchiamo l'esempio di una profezia nel dolore» (A. Neher). Secondo l'etimologia popolare nel suo nome «Mosè» si condensa l'essenza della sua missione: egli è l'uomo «salvato dalle acque» e un giorno sarà lui a far passare attraverso le acque del mar Rosso il popolo in cammino verso la libertà.

#### Es 2, 1-10


<sup>1</sup>Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. <sup>2</sup>La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. <sup>3</sup>Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. <sup>4</sup>La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

<sup>5</sup>Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. <sup>6</sup>L'aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». <sup>7</sup>La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?». <sup>8</sup>«Va'», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. <sup>9</sup>La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. <sup>10</sup>Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho tratto dalle acque!».

## **24. Un «esodo» dentro l'esodo**

La vocazione di Mosè è da considerarsi un vero itinerario, una sorta di «esodo» dentro l'esodo (cf. Es 3,1-4,18). Come giovane cadetto della corte egiziana, Mosè tenta di fare giustizia a favore degli ebrei che erano vessati dai sovrintendenti egiziani. Ricercato per omicidio, egli è costretto a fuggire profugo dall'Egitto e a riparare nel territorio di Madian, portando con sé il fallimento e il dolore della sua gente oppressa. In questo tempo di solitudine e di abbandono, mentre vive lontano dalla sua gente e si purifica nel crogiuolo della sua sofferenza, avviene la chiamata dal rovetto ardente: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe [...]. Ho osservato la miseria del mio po-

polo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,6-8). Il Signore lo invia a liberare il suo popolo: «Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3,10).

 **Es 3,1-7.10-14**

<sup>1</sup>Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. <sup>3</sup>Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». <sup>4</sup>Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». <sup>5</sup>Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». <sup>6</sup>E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

<sup>7</sup>Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze [...]»<sup>10</sup>Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». <sup>11</sup>Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». <sup>12</sup>Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho

mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte». <sup>13</sup>Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». <sup>14</sup>Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”».

## 25. Chi sono io?

Dalla narrazione di Es 3-4, emerge un profilo espressivo della debolezza umana e della sofferenza del personaggio. Alla prima resistenza di Mosè (cf. Es 3,13), Dio si rivela come *Jhwh* e invia Mosè in Egitto per riunire gli anziani del popolo e preparare la convocazione santa (cf. Es 3,14-22). Mosè pone una seconda resistenza a scegliere, motivata dal tema dell'attendibilità della sua missione: l'incredulità del popolo richiede un «segno dimostrativo» (cf. Es 4,1). In risposta, Dio affida al patriarca tre segni: il bastone (che si trasforma in serpente), la guarigione della mano (lebbrosa), il potere sulla trasformazione dell'acqua in sangue (cf. Es 4,2-9). Mosè pone una terza resistenza: la difficoltà di parlare e l'incapacità di saper convincere il popolo (cf. Es 4,10). Ancora una volta Dio gli promette l'assistenza e gli conferma la fiducia. Alla fine Mosè, messo alle strette, cerca di disimpegnarsi dal mandato, ma *Jhwh* lo conferma nella missione insieme al fratello Aronne (cf. Es 4,14-17). Si coglie la fatica dell'esperienza della fede, caratterizzata dalla dialettica drammatica tra resistenze e pretese. Mosè ha paura del mistero che gli sfugge, mentre vorrebbe avere Dio a suo servizio.

<sup>1</sup>Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». <sup>2</sup>Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». <sup>3</sup>Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. <sup>4</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. <sup>5</sup>«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». <sup>6</sup>Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. <sup>7</sup>Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. <sup>8</sup>«Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! <sup>9</sup>Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». <sup>10</sup>Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l'altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». <sup>11</sup>Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? <sup>12</sup>Ora va!

Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». <sup>13</sup>Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». <sup>14</sup>Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. <sup>15</sup>Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. <sup>16</sup>Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. <sup>17</sup>Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».

## 26. Dal mar Rosso alla Terra promessa

La straordinaria narrazione dell'esodo è dominata dall'evento del passaggio del mare (cf. Es 14). Dalla morte alla vita: il miracoloso passaggio del mare va interpretato come cammino di fede di tutta la comunità ebraica. Tra resistenze e lamenti, Mosè si sente chiamato a superare gradualmente le crisi e a maturare una fiducia fondamentale che gli permetterà di rincuorare il popolo nelle successive fatiche e tentazioni del deserto. luogo della prova e della ricerca della fede.

## 27. Mostrami la tua Gloria

 Es 33,8-11.18.21-23

<sup>8</sup>Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. <sup>9</sup>Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e

restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè.  
<sup>10</sup>Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. <sup>11</sup>Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. [...] <sup>18</sup>Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: <sup>22</sup>quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. <sup>23</sup>Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere».

Tra i diversi testi d'intercessione spicca la preghiera a favore del popolo che è caduto nel peccato idolatrico (cf. Es 32-33). La costruzione del vitello d'oro mette a dura prova la pazienza di Dio. Mentre Mosè è impegnato sul Sinai, la comunità israelitica ai piedi della montagna decide di rinnegare la promessa della liberazione e della terra, per adorare un idolo e pretendere di averlo come guida sicura. Il racconto evidenzia il conflitto tra due diversi culti, due modi antitetici di concepire la preghiera e il rapporto con Dio. Da una parte il popolo si abbandona a riti orgiastici costruendosi un idolo, dall'altra Mosè vive un'autentica esperienza di preghiera nascosta in Dio. Egli è presentato come prototipo dell'uomo orante, che contempla *Jhwh* e lo incontra «*come un uomo parlerebbe con il suo amico*» (Es 33,11). In tale contesto Mosè chiede di contemplare la gloria di Dio: «Mostrami la tua gloria!» (Es 33,18). Il Signore gli concede un'esperienza contemplativa singolare, ma non gli permetterà di entrare nel mistero della Sua Gloria «perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». L'intero itinerario dei quarant'anni nel de-

serto definisce l'identità di Mosè e la sua maturità di fede. Egli morirà davanti alla Terra promessa senza potervi entrare, segno di una fede che rimane sempre in cammino verso Dio.



## **28. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

1. Le resistenze segnano una parabola della persona di Dio e quella del profeta, dall'ineffabile libertà di *Yhwh* alla situazione di paura e di impotenza dell'uomo! Il lettore può cogliere la fatica dell'esperienza vocazionale dalla dialettica drammatica tra resistenze e garanzie, fatica di comprendere «chi è *Yhwh*» e scoperta di un disegno più grande, che sconvolge la vita del pastore di Madian. Il primo vero esodo di Mosè è «uscire» dall'immagine falsa e magica di Dio, per avventurarsi nella fede che implica una relazione personale di affidamento e di appartenenza, di fiducia totale verso il Vivente. Mosè entra in crisi.

2. Incomincia così, attraverso le resistenze, le difficoltà, le incertezze, il cammino progressivo della scoperta della vocazione e della missione del grande protagonista, che gradualmente entra nella logica misteriosa dell'affidamento e dell'appartenenza a *Yhwh*, diventa «sua proprietà». Mosè vive e scopre una graduale appartenenza a Dio e al suo popolo, alternando resistenza e fiducia, insicurezza e solidarietà di fronte al peso delle sue responsabilità. Così al momento del passaggio del Mar Rosso, mentre gli ebrei terrorizzati gridano per l'avvicinarsi dell'esercito egiziano, il patriarca invita alla fede e alla consolazione: «Non abbiate paura, siate forti e vedrete la salvezza del Signore» (Es 14,13).



3. Egli si sente chiamato a superare gradualmente le sue resistenze e a maturare una fiducia fondamentale che gli permetterà di rincuorare il popolo nelle successive prove del deserto<sup>19</sup>. Mosè impara dalle sue resistenze a conoscersi e a conoscere sempre più la misteriosa grandezza di Jhwh.

4. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*<sup>14</sup>O Dio, santa è la tua via; quale dio è grande come il nostro Dio? <sup>15</sup>Tu sei il Dio che opera meraviglie, manifesti la tua forza fra i popoli. <sup>16</sup>Hai riscattato il tuo popolo con il tuo braccio, i figli di Giacobbe e di Giuseppe. <sup>17</sup>Ti videro le acque, o Dio, ti videro le acque e ne furono sconvolte; sussultarono anche gli abissi. <sup>18</sup>Le nubi rovesciavano acqua, scoppiava il tuono nel cielo; le tue saette guizzavano. <sup>19</sup>Il boato dei tuoi tuoni nel turbine, le tue folgori rischiaravano il mondo; tremava e si scuoteva la terra. <sup>20</sup>Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute. <sup>21</sup>Guidasti come un gregge il tuo popolo per mano di Mosè e di Aronne (Sal 77,14-21).*

---

<sup>19</sup> Rammentiamo alcune situazioni di prova e di resistenza nel cammino del deserto: le acque di Mara (Es 15,22-27), la manna e le quaglie (Es 16), l'acqua sgorgata dalla roccia a Massa e Meriba (Es 17,1-7 // Nm 20,1-11), il lamento del popolo contro Dio a Tabera (Nm 11,1-3), l'intercessione a Kibrot-Taava (Nm 11,4-15), la rivolta di Israele (Nm 14,1-9), la rivolta di Core, Datan e Abiram (Nm 16,1-15), il serpente di bronzo (Nm 21,4-9).



# GEREMIA

## L'AMORE FEDELE DI DIO

### 29. Profeta, testimone appassionato

Nel libro profetico di Geremia si possono leggere notizie biografiche e racconti di avvenimenti politici riguardanti l'ultimo quarantennio (627-587 a.C.) che precede la tragedia nazionale della conquista di Gerusalemme e della distruzione del tempio da parte dell'esercito babilonese. A differenza di altri profeti, la cui vicenda personale è spesso celata e di cui ignoriamo gran parte della loro vita, il profeta Geremia si coinvolge pienamente nell'avventura missionaria e non teme di confessare la sua umanità ferita con una passione sorprendente.

### 30. Una parola, una chiamata

#### Ger 1,1.4-12

<sup>1</sup>Parole di Geremia...<sup>4</sup> Mi fu rivolta questa parola del Signore: <sup>5</sup>«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». <sup>6</sup>Risposi: «Ahimé, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». <sup>7</sup>Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. <sup>8</sup>Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. <sup>9</sup>Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca,

e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. <sup>10</sup>Vedi, oggi ti dò autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare». <sup>11</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». <sup>12</sup>Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

Il racconto della chiamata al ministero profetico è fondamentale per entrare nella vicenda di Geremia. Il libro si apre con la scena della chiamata: «Mi fu rivolta la parola del Signore: Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (Ger 1,4-5). Il Signore si rivela nella storia del giovane, inesperto e timoroso, per affidare un incarico difficile: predicare ai capi e a tutti il popolo la necessità della conversione del cuore. L'iniziativa divina inizia con l'avverbio «prima», nel senso che Dio precede! Il Dio descritto nel passo autobiografico è anzitutto «Colui che è all'inizio», «Colui che gli ha dato tutto», perché lo ha amato fin da principio. Geremia non può pensare alla sua esistenza senza la certezza psicologica e affettiva che prima di essa c'è la chiamata divina. Così egli fa l'esperienza di sentirsi amato e chiamato da Dio, come un bambino che prendendo coscienza di se stesso si sente attorniato, protetto e assistito dai suoi genitori. Tre verbi indicano il dinamismo dell'opera di Dio: il «conoscere» equivale già alla scelta e alla predestinazione del profeta da parte di Dio. L'atto di «consacrare» evidenzia la «separazione» del candidato per un ministero. L'atto di «stabilire» indica la costituzione ufficiale del chiamato in vista del ministero. Geremia è dunque un «pre-

scelto» dal Signore per un progetto misterioso a cui egli dovrà aderire con tutto se stesso.

### **31. Non so parlare, sono giovane**

La vocazione non è qualcosa di definito, ma un evento che matura dentro la sua personalità con resistenze e conflitti, mostrando come Dio incontra l'uomo nella fatica della sua situazione psicologica, dei suoi limiti e delle sue paure. La prima reazione del profeta è legata alla sua debolezza: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Egli avverte tutta la piccolezza nei confronti dei destinatari della Parola del Signore: egli non se la sente di prendersi questa responsabilità. Ma Dio gli chiede l'obbedienza, attraverso la quale egli «si lascerà guidare» dalla grazia dell'Onnipotente: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7). Sarà il tema della paura (Ger 17; 20) una delle grandi resistenze nella scelta della volontà di Dio e provocherà in Geremia crisi di fede. Dio interviene nella vita del profeta prescindendo dalle qualità, dalle prestazioni e dai propositi dell'uomo: egli intende rivelare il suo amore gratuito, che diventa sostegno nella missione del profeta. Solo l'amore trasforma la resistenza della paura in «timore di Dio».

### **32. Dalla passione alla confessione**

Nel corso dell'attività pubblica, il profeta Geremia sperimenta numerose frustrazioni e riceve profonde ferite. Chiamato, mediante una predicazione radicale, a denunciare i peccati della società giudaica e la depravazione dei costumi,

Geremia non cessa di invitare i suoi interlocutori alla conversione e alla fedeltà verso Dio (Ger 2,2), condizioni necessarie per scampare al castigo della distruzione e della morte (Ger 21,7-9; 24,10; 29,17). Nel suo animo sensibile si riflette pungente il contrasto tra la ribellione del popolo incorreggibile e le ragioni di Dio, che egli deve far valere; piange per l'ostinazione della sua gente (Ger 4,19-22) e intercede a favore del suo popolo (7,16; 11,24), da cui ottiene solo persecuzione, violenza e rifiuto.

### Ger 20,7-12

<sup>7</sup>Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. <sup>8</sup>Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. <sup>9</sup>Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. <sup>10</sup>Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». <sup>11</sup>Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. <sup>12</sup>Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi

il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!

Il profeta sperimenta la crisi della fede e confessa le sue sofferenze interiori a Dio. Alle resistenze del popolo si unisce l'esperienza della solitudine, l'amarezza dell'insuccesso, la crisi del ministero profetico, espressa nelle commoventi confessioni (cf. Ger 11,18-12,5; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18), che ritraggono la «notte del profeta» e la verità misteriosa della sua chiamata. Egli si rende sempre più conto di essere «profeta perseguitato», che soffre ingiustamente contro la sua volontà. La lettura dei brani autobiografici evidenzia il contrasto presente nel suo animo: da una parte il lamento per la sofferenza, dall'altra la consapevolezza della prossimità di Dio.

### **33. La «nuova alleanza» nel cuore**

#### **Ger 31,31-34**

<sup>33</sup>Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. <sup>34</sup>Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Per l'amore di Dio, il popolo non perirà, non verrà schiacciato dal peso della Legge, ma verrà trasformato dal di den-

tro, nel cuore. Se la legge esterna era diventata una condanna per la morte, Dio deciderà di «porre la Legge nell'anima, di scriverla nel cuore» (Ger 31, 33). Il Signore scriverà con la forza dello Spirito Santo la sua relazione di amore «nel cuore» del suo popolo (cf. Ez 36,26-27), perché ciascuno possa vivere un'alleanza spirituale, non più segnata dalla costrizione, ma dall'attrazione dell'amore divino. Solo nella logica della fede e della misericordia è possibile ricostruire il cuore umano e guarire le sue ferite interiori.



### **34. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

Nonostante il fallimento dei suoi sforzi, Geremia si ostina a predicare e a ricominciare sempre da capo un'opera che gli procura solamente delusione e tristezza. Attraverso le resistenze vissute interiormente ed esteriormente, egli sta imparando una fede eroica, viscerale, che costituirà il baluardo spirituale di fronte alla tragedia della distruzione di Gerusalemme e all'esilio del suo popolo. Possiamo segnalare tre aspetti conclusivi di questa straordinaria figura profetica:

1. Le resistenze a scegliere entrano a far parte del cammino vocazionale del profeta. Infatti la vicenda vocazionale, portando al limite le difficoltà per ogni singola esperienza di fede, fa camminare la vita del profeta in avanti secondo la sua dinamica progressiva.

2. In Geremia fede e vocazione si intersecano: la crisi produce una dilatazione dell'esperienza vocazionale e una maturazione della fede.



3. Dai testi segnalati si evince come le resistenze a scegliere nascono da una visione imperfetta di Dio, del suo progetto e della sua volontà. Da una fede ricettiva e volontaristica che produce resistenze e crisi, occorre maturare una fede di filiale abbandono e di apertura universale.

4. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, tra gli uomini retti riuniti in assemblea. <sup>2</sup>Grandi sono le opere del Signore: le ricerchino coloro che le amano. <sup>3</sup>Il suo agire è splendido e maestoso, la sua giustizia rimane per sempre. <sup>4</sup>Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie: misericordioso e pietoso è il Signore. <sup>5</sup>Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza. <sup>6</sup>Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti. <sup>7</sup>Le opere delle sue mani sono verità e diritto, stabili sono tutti i suoi comandi, <sup>8</sup>immutabili nei secoli, per sempre, da eseguire con verità e rettitudine. <sup>9</sup>Mandò a liberare il suo popolo, stabili la sua alleanza per sempre. Santo e terribile è il suo nome. <sup>10</sup>Principio della sapienza è il timore del Signore: rende saggio chi ne esegue i precetti. La lode del Signore rimane per sempre (Sal 111).*



## MARIA DI NAZARET

### LA GIOIA DELL'ECCOMI

#### 35. Nel sesto mese

Dio sceglie di rivolgere a una vergine l'invito a diventare «madre di Gesù». Il lettore resta stupito di fronte a tale contrasto, che avviene in un tempo preciso: Giovanni non è ancora nato e Maria non è ancora andata sposa a Giuseppe. L'evangelista pone in risalto il motivo della temporalità per mostrare come l'intervento di Dio nella storia degli uomini «trasforma» le attese di due anziani sposi e due giovani che non iniziano ancora la sua avventura nuziale. È ancora il tempo del fidanzamento.

#### 36. Rallegrati, piena di grazia

##### Lc 1,26-38

<sup>26</sup>Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup>a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup>Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». <sup>29</sup>A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. <sup>30</sup>L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli

darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

<sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». <sup>35</sup>Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup>Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup>nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup>Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

L'arcangelo Gabriele fa il suo ingresso nella dimora della vergine, salutandola con un'espressione d'intensa gioia messianica: *Rallegrati!* Segue una seconda espressione verbale, davvero singolare, che definisce la vergine Maria «piena di grazia». Comprendiamo che l'affermazione dell'arcangelo apre il racconto del vangelo con una «rivelazione». La Vergine di Nazaret è stata scelta dal Signore e questo saluto conferma in modo straordinario il pensiero di Dio, che «è» con Lei in modo tutto speciale. L'invito alla gioia non è solo per Maria, ma coinvolge il suo presente e il suo futuro. Sta per iniziare il cambiamento della storia dell'umanità, che implica la risposta di fede di una giovane donna.

### **37. Non temere**

Nel dialogo tra l'Arcangelo e la Vergine s'individuano due reazioni, a cui seguono due risposte. La prima reazione è il

«grande turbamento» di Maria. Il saluto-rivelazione diventa motivo di stupore e di preoccupazione verso un futuro imprevisto, che va oltre una semplice vita matrimoniale. Il senso recondito di quelle parole è reso esplicito nella prima risposta di Gabriele, che la rassicura: «Non temere». Nella «grazia» Maria è stata concepita e attraverso la «grazia» sarà sostenuta nel compito di «madre». L'invito a «non temere» rievoca l'assistenza di Dio nelle storie vocazionali di diverse figure bibliche (Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Ester, Giuditta). Prima di pronunciare una risposta, la Vergine è invitata a contemplare il futuro, con la convinzione che sarà Dio a guidare la sua esistenza e quella del suo sposo, Giuseppe.

### **38. Credere all'impossibile possibilità di Dio**

La seconda reazione è esplicitata con la domanda di Maria: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». L'arcangelo completa la rivelazione con una seconda risposta, che ha come principio vitale, l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Maria è inviata a credere che l'impossibile diventa «possibile» per la fede. Il segno visibile di tale realizzazione è dato dalla maternità dell'anziana Elisabetta. Come Abramo e Sara ebbero in dono il figlio della promessa Isacco, così Maria riceve il dono della maternità verginale, credendo all'impossibile possibilità di Dio.

### **39. Eccoli**

La risposta affermativa della Vergine è da considerarsi come la «porta» con cui si apre il vangelo. L'avverbio definisce la disponibilità e allo stesso tempo l'umanità di Maria di fronte

all'opera divina. Il lettore coglie nella risposta un'auto-definizione che riassume la fede della Vergine-sposa: la schiava di Dio. Nel suo *Eccomi* si raccoglie la dimensione oblativa di tutta un'esistenza ripiena di grazia e di offerta. L'espressione dell'assenso non lascia dubbi: «Avvenga secondo la tua parola». È il «sì» della fede, lo slancio dell'infinita piccolezza nell'abbraccio del Padre. Maria è finalmente la «donna nuova», sposa e madre, che oggi continua a ripetere il suo *Eccomi* a favore dell'umanità.



#### **40. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

Circa il ruolo e la funzione della Madre di Gesù associata alla missione salvifica di Cristo indichiamo alcuni punti di meditazione.

1. Il dono divino di essere “vergine” e “madre” colloca Maria all'interno della tradizione teologica delle donne “sterili” che per opera dell'Onnipotente sono divenute “matri” e hanno così sperimentato nella loro vita come l'umiliazione e la povertà si sono tramutate per opera della fede, in innalzamento e fecondità.

2. Designandosi come “serva del Signore” Maria si pone come rappresentante dei “poveri” (*anawîm*) e dei perseguitati. Così l'accezione di “serva del Signore” racchiude come in una definizione sintetica l'essenza della missione della Vergine.

3. Un terzo aspetto è determinato dalla dimensione della preghiera che in Maria unisce non solo la condizione orante delle donne dell'Antico Testamento, ma più in generale ri-

vela la spiritualità degli umili di Israele e di coloro che attendono il compimento della giustizia finale. Tale modello di preghiera “umile” si associa alla stessa preghiera del Cristo e diventa elemento di unità e fonte di santità per la comunità primitiva (At 1,14).

4. La successione dei racconti evangelici pone in evidenza la centralità della fede di Maria, la totale disponibilità all'accoglienza della Parola e la dimensione vocazionale e missionaria della sua esistenza di credente.

5. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*Sui monti santi egli l'ha fondata; <sup>2</sup> il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe. <sup>3</sup>Di te si dicono cose gloriose, città di Dio! <sup>4</sup>Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi riconoscono; ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: là costui è nato. <sup>5</sup>Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati e lui, l'Altissimo, la mantiene salda». <sup>6</sup>Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». <sup>7</sup>E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87).*





## IL CIECO DI GERUSALEMME

### *IL CORAGGIO DELLA VERITÀ*

41. La narrazione di Gv 9,1-41 è da considerarsi un vero capolavoro letterario. Il brano si presenta con la seguente struttura letteraria. Leggiamo il testo.

#### **Gv 9,1-41**

<sup>1</sup>Passando, vide un uomo cieco dalla nascita <sup>2</sup>e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». <sup>3</sup>Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. <sup>4</sup>Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. <sup>5</sup>Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». <sup>6</sup>Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco <sup>7</sup>e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

<sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». <sup>9</sup>Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». <sup>10</sup>Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». <sup>11</sup>Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono

andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista».

<sup>12</sup>Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

<sup>13</sup>Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: <sup>14</sup>era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. <sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». <sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. <sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

<sup>18</sup>Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». <sup>20</sup>I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». <sup>22</sup>Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup>Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

<sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». <sup>25</sup>Quello rispose:

«Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». <sup>26</sup>Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». <sup>27</sup>Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». <sup>28</sup>Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». <sup>30</sup>Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. <sup>33</sup>Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». <sup>34</sup>Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». <sup>36</sup>Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». <sup>37</sup>Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». <sup>38</sup>Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

<sup>39</sup>Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». <sup>40</sup>Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». <sup>41</sup>Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

## **42. Cecità e peccato**

La prima unità descrive il segno della guarigione (vv. 1-7). Il Signore orienta una diversa interpretazione della cecità, intesa non come condanna, ma come «segno di salvezza»: c'è una cecità del corpo e una del cuore. Guarendo la prima, Gesù apre all'uomo cieco la prospettiva della seconda.

## **43. Nella piscina di Siloe**

Con semplicità l'evangelista descrive il gesto di Gesù che fa del fango e lo spalma sugli occhi del cieco invitandolo a immergersi nella piscina di Siloe (che significa Inviato). Si tratta di un gesto esterno carico di un simbolismo profondo: lavarsi, purificarsi, tornare a vedere dopo aver ricevuto il fango sugli occhi. È l'atto di chi rivive il battesimo, ripartendo dalla parola "efficace" di Cristo. L'azione di spalmare sul volto tenebroso del cieco del fango misto a saliva si collega all'atto divino della creazione dell'uomo dalla terra (Gen 2,7; Is 64,7), significato dal simbolismo del fango (= carne) e della saliva (= lo Spirito di Gesù). Si tratta allora di un nuovo «venire alla luce» dell'uomo, una «ri-creazione» operata dal Figlio di Dio.

## **44. È un profeta!**

La prima scena (vv. 8-12) registra le reazioni di fronte all'uomo guarito nel giorno di sabato. Quando ormai Gesù con i suoi discepoli si era mescolato alla folla di Gerusalemme, la guarigione prodigiosa del cieco nato suscita tra la gente e i vicini una varietà di reazioni. La meraviglia, lo sconcerto, il desiderio di accertare la verità e l'identità dell'uomo

che un tempo era solo un povero mendicante, spingono i vicini ad interrogarlo per avere conferma dell'avvenuta guarigione. Di se stesso l'uomo sa rispondere, ma di Gesù non conosce l'identità. Mentre la folla afferma che «quest'uomo non viene da Dio perché non osserva il sabato» (v. 16), il cieco guarito si spinge oltre. Egli comincia a vedere non solo fisicamente, ma anche con gli occhi del cuore. Per il cieco guarito Gesù «è un profeta!».

#### **45. Credo, Signore!**

Nel «quarto atto» il Signore offre la «luce della rivelazione» al mendicante guarito. Aprendo il dialogo Gesù domanda: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Inginocchiandosi davanti al Signore finalmente il cieco guarito esclama: «Credo, Signore» (v. 38). Il racconto si conclude con il giudizio sull'incredulità dei *giudei*, i quali restano in una chiusura irreversibile di fronte alla luce (vv. 39-41). D'ora in poi il «sì» definitivo al Signore permetterà al credente di «vivere nella luce». Dalla guarigione alla fede: la pagina giovannea descrive un percorso vocazionale che si trasforma in «luce di vita». Dell'uomo guarito da Cristo e divenuto suo «discepolo» non conosciamo né il nome né la sua storia futura. L'evangelista consegna al lettore una delle pagine più profonde di conversione e di sequela della Bibbia. Comprendiamo come tutto comincia dal cuore, dal cambiare dentro di noi.



#### **46. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

1. L'episodio del cieco guarito lascia emergere il grande tema della libertà di fronte a Cristo. In antitesi alla figura di Gesù,

libero e liberante, stanno i giudei e i farisei, che pretendono di essere guide del popolo rendendolo «schiavo» del legalismo. Ancora una volta la figura del cieco guarito spicca davanti ai nostri occhi come «uomo libero»! Avrebbe potuto cedere ai condizionamenti dei vicini (schiavitù rispetto all'opinione pubblica), alle pressioni dei farisei (schiavitù rispetto all'autorità costituita), all'ossequio nei riguardi dei genitori (schiavitù nel senso di dipendenza affettiva), alle minacciose accuse che finiscono per escluderlo dalla vita pubblica (schiavitù sociali, compromessi, ecc.), ma l'uomo è rimasto se stesso di fronte a Cristo! Libero di fronte alla verità!

2. Il dramma rappresentato in Gv 9 illustra chiaramente fino a che punto può arrivare l'ostinazione nell'incredulità e l'abisso della malvagità del peccato. Il mistero della libertà dell'uomo tocca purtroppo anche la sua sfera malvagia, manifestandone la drammatica situazione di solitudine e di tenebra. Questo comportamento non è esclusivo dei giudei, ma descrive l'atteggiamento umano di chi si chiude in se stesso e indurisce il suo cuore di fronte alla verità e all'amore di Dio.

3. La missione salvifica di Gesù ha come scopo quello di svelare i pensieri dei cuori perché si possa conoscere il progetto di Dio senza mistificazioni: *«Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi»* (Gv 9,39). Si comprende così la ricchezza del simbolismo luminoso e l'appello «vocazionale» a «vivere nella luce»: *«...chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»* (Gv 3,21). Il giudizio finale non farà altro che manifestare pub-

blicamente la distinzione tra i «figli della luce» e coloro che si ostinano a rimanere nella cecità delle tenebre.

4. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*Loda il Signore, anima mia: <sup>2</sup>loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto. <sup>3</sup>Non confidate nei potenti, in un uomo che non può salvare. <sup>4</sup>Esala lo spirito e ritorna alla terra: in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni. <sup>5</sup>Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe: la sua speranza è nel Signore suo Dio, <sup>6</sup>che ha fatto il cielo e la terra, il mare e quanto contiene, che rimane fedele per sempre, <sup>7</sup>rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, <sup>8</sup>il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, <sup>9</sup>il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. <sup>10</sup>Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. Alleluia (Sal 146).*





## IL DISCEPOLO MANCATO

### *LA FATICA DI SCEGLIERE*

#### **47. La grande occasione**

I vangeli non nascondono alcuni «fallimenti» sperimentati da Gesù nel corso della sua missione pubblica. Uno di questi è rappresentato dall'episodio del «giovane ricco». L'anonimo giovane ha avuto una «grande occasione» per incontrare la felicità che libera e questa occasione è fallita. Non sappiamo se quello sguardo di Cristo abbia lasciato nel cuore del giovane una nostalgia di libertà e di pace, in grado di cambiargli la vita e di aprirlo ad una storia piena di felicità.

#### **48. La ricerca di un «di più»**

##### **Mc 10, 17-31**

<sup>17</sup>Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>18</sup>Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup>Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». <sup>20</sup>Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup>Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e

vieni! Seguimi!». <sup>22</sup>Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

<sup>23</sup>Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». <sup>24</sup>I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! <sup>25</sup>È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». <sup>26</sup>Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». <sup>27</sup>Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». <sup>28</sup>Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, <sup>30</sup>che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. <sup>31</sup>Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

#### **49. Costrizione o attrazione?**

Mentre Gesù «passa», il giovane si «getta in ginocchio» davanti a lui. L'urgenza di una risposta ad un bisogno spinge questo ragazzo onesto a supplicare il Maestro «buono» perché illumini il suo futuro di felicità e vinca le incertezze. Gesù «si ferma» e si mette in ascolto di una domanda: «come

fare per ereditare la vita eterna».

In primo luogo Gesù risponde segnalando la strada dei comandamenti, la via ordinaria di ogni pio israelita che osserva la Legge. La reazione del giovane è pronta: l'osservanza dei precetti, seguita scrupolosamente fin dall'infanzia, non gli dà sicurezza né gioia. Allora Gesù prepara una seconda risposta, preceduta dallo «sguardo interiore». L'evangelista Marco rileva che il Signore «fissa lo sguardo», vede in profondità e lo ama così come è. La costrizione deve lasciare il posto all'attrazione: i comandamenti costringono, solo l'amore attrae.

## **50. Una cosa sola ti manca**

Dopo aver ascoltato ed «incontrato» il vero bisogno di quel cuore inquieto, Gesù coinvolge il suo giovane interlocutore in un discernimento imprevisto. Il dialogo si trasforma in una proposta vocazionale, introdotta dall'espressione: «Una cosa sola ti manca». Il Signore coglie la domanda di amore e di stabilità che alberga nel segreto dell'umanità. È un attimo, che può valere tutta una vita, un'intuizione che scatta come in un incontro di amore: un'intesa irripetibile chiamata a farsi promessa e scelta di vita. Il giovane è immediatamente posto di fronte alla sua «verità» ed è chiamato a mettersi in gioco. La scena culmina con una chiamata al discepolato.

Nell'invito di Gesù è racchiuso il senso dell'amare: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi». È questa dinamica dell'amore che manca al giovane: non vivere più nella logica del possesso, ma liberare il proprio «sì» al dinamismo del dono di sé. Meraviglia e paura si incrociano in quella imprevista risposta del Maestro. Questo incontro segnerà in modo indelebile l'esistenza di questo «discepolo mancato».

## 51. Scegliere l'essenziale

Scrive A. de Saint-Exupéry: «Amare non è guardarsi negli occhi, ma guardare insieme nella stessa direzione». È quanto accade nel dialogo tra Cristo e il giovane ricco. Amare Dio significa scegliere l'essenziale, per vivere l'esodo della propria esistenza. Se uno è ricco ed ha poggiato tutta la sua ricchezza sopra i suoi beni allora non ha la possibilità di amare Dio. Di fronte a questa proposta quel giovane reagisce in modo negativo: il suo viso si oscura e il suo animo si rattrista a causa dell'abbondanza dei suoi beni.

Al giovane mancano l'abbandono e l'incondizionata fiducia in Dio, che finalmente gli avrebbero aperto il cuore e permesso di vivere una vita piena. Egli rimase afflitto e se ne andò declinando l'invito "perché aveva molti beni". Questa storia è stata scritta forse perché noi, applicandola alla nostra vita, possiamo cambiare il finale.



## 52. Spunti per la meditazione personale e comunitaria

Segnaliamo alcuni aspetti utili per la meditazione personale e comunitaria.

1. La povertà cristiana ci rende liberi di seguire il Signore, il quale ce la propone «come solidarietà e protesta, come comunicazione e condivisione dei beni». È inconciliabile dunque la connessione tra le ricchezze e la vita eterna, in quanto, se si tiene come valore supremo non il Dio dei vivi ma un idolo, si può ottenere solo la morte, si possiede se stessi e si è incapaci di dare la vita: o si serve Dio che libera e dà la vita, oppure si serve l'idolo, che opprime ed esige la vita. La

povertà è il volto concreto della fede. Fa eco l'evangelista Matteo: «Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (Mt 19,22). Il finale è cupo e disperato.

2. Molto più speranzosa è la conclusione di Luca: «Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco» (Lc 18,23); il terzo evangelista infatti non ci dice se il ricco sceglie di andare via oppure di restare, se la tristezza cioè porterà una conversione o un rifiuto. In ogni caso le tre versioni non eliminano la possibilità di un "ritorno" a quel Signore che continuamente dona ulteriori opportunità. Cristo è alla porta (cf. Ap 3,20), lascia libero l'uomo di aprire o meno il suo cuore e coinvolgere tutto se stesso in un rapporto intimo con Lui.

3. Nei Vangeli sinottici la libertà di scelta è considerata una componente essenziale, senza la quale tutti gli inviti di Gesù resterebbero senza significato: gli evangelisti presuppongono la libertà dell'uomo, in quanto «responsabile delle proprie azioni e capace di impegnarsi a vivere l'ideale sublime proposto dal profeta di Nazaret».

4. Un ultimo aspetto riguarda la radicalità della risposta vocazionale. Una scelta per Cristo secondo la specifica missione a cui si è chiamati, coinvolge sempre tutta la vita, in maniera stabile e radicale. È questa prospettiva che blocca il giovane del racconto; ed è a causa della paura che tutto è paralizzato, dolorosamente immobile. Per la sua universalità, la paura è un sentimento innegabile e non reprimibile, «l'importante è passarci dentro, senza rimanere schiacciati»: il cammino verso il compimento di una scelta definitiva per il Signore

deve essere contrassegnato dalla fermezza e dal coraggio, una sicurezza basata sulla fiducia nel Maestro che invita alla sequela con uno sguardo d'amore. Il passo fondamentale ed esigente è il rischio della scelta.

5. Oltre che desolato, il nostro giovane resta anche “anonimo”: non riuscendo a scoprire il disegno di Dio sulla sua vita, sembra non poter comprendere e pronunciare neanche il suo nome, ciò che caratterizza il suo più intimo e vero “io”, il mistero della sua intera esistenza; non si apre alla realizzazione del proprio “nome”, della sua irripetibilità e preziosità. Tutta la vita è vocazione e la vocazione è vita: la malinconia che invade la chiusura del nostro dialogo è emblema del fatto che chi non riesce ad aderire pienamente alla propria vocazione, al contempo non riesce ad ottenere la realizzazione di una vita piena.

6. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

### **\*\* Preghiamo con un Salmo**

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, <sup>2</sup>tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, <sup>3</sup>osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. <sup>4</sup>La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. <sup>5</sup>Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.*

<sup>6</sup>Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. <sup>7</sup>Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? <sup>8</sup>Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.

<sup>9</sup>Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, <sup>10</sup>anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. <sup>11</sup>Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», <sup>12</sup>nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce (Sal 139).





## IL DISCEPOLO AMATO

### LA TESTIMONIANZA DELLA VITA

#### 53. Maestro dove abiti?

Il primo incontro di due giovani con Gesù nel vangelo giovanneo rappresenta un momento progettuale che mostra la dinamica del discepolato e della fede.

 **Gv 1,35-42**

<sup>35</sup>Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». <sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». <sup>39</sup>Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

<sup>40</sup>Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. <sup>41</sup>Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – <sup>42</sup>e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Si tratta del momento indimenticabile di un'amicizia che rimane impressa nella memoria di Andrea e Giovanni tanto da ricordare perfino che erano le quattro del pomeriggio (Gv 1,39). La testimonianza della fede si compie mediante l'incontro personale con il Signore. Esso implica l'accoglienza e la disponibilità a «rimanere» nella Sua dimora. Essere discepoli significa scegliere di seguire il Maestro e di condividere con lui il cammino della salvezza.

#### **54. Il capo sul suo petto**

Tra i discepoli di Gesù, un singolare posto è occupato da un personaggio giovanneo denominato, lungo la seconda sezione del Vangelo, il «discepolo che Gesù amava». Troviamo questa figura anonima in sei contesti: nell'Ultima Cena (Gv 13,21-29), nel rinnegamento di Pietro (Gv 18,13-27), presso la croce di Gesù (Gv 19,25-27), nella corsa insieme a Pietro al sepolcro vuoto (Gv 20,1-10) e nell'apparizione del Risorto presso il lago di Tiberiade, dove riconosce prontamente il Signore (Gv 21,1-14) e finalmente nel dialogo con Simon Pietro (Gv 21,20-23). La rilevanza del «discepolo amato» è dovuta alla «testimonianza della fede».

In particolare, è nell'Ora della Cena che, su richiesta di Simon Pietro, il «discepolo amato» pone il suo capo sul petto di Gesù per domandare chi è il traditore. Questo gesto tenerissimo sarà sempre ricordato come segno di unione profonda e di fraternità.

## 55. Ecco tuo figlio

### Gv 19,25-27

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Le parole di Gesù dall'alto della croce costituiscono il testamento spirituale per i tutti i credenti. «Gesù vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,25-27). Nell'ora della croce il «discepolo amato» diventa «figlio» di Maria e la Vergine addolorata esercita la sua maternità sulla Chiesa. Da questa figliolanza che il ruolo del discepolo assume un valore ecclesiale fondamentale.

## 56. Vide e credette

Nei racconti di risurrezione, insieme alla Maddalena, il «discepolo amato» accompagna Simon Pietro nella corsa verso il sepolcro vuoto (cf. Gv 20,1-9).



<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup>Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. <sup>10</sup>I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

L'evangelista annota che il discepolo corre più veloce e arriva prima di Pietro al sepolcro, ma si ferma davanti all'ingresso senza entrare. Quando Simon Pietro entra nel sepolcro, scorge le bende e il sudario «arrotolato a parte in un altro

posto». È il discepolo amato che «vide e credette», divenendo testimone di un'esperienza di vita senza precedenti. Al vedere fisico si contrappone il «vedere della fede». Cogliamo il ruolo silenzioso del discepolo amato: egli coglie la realtà misteriosa della rivelazione vedendo con gli occhi il segno della morte, ma accogliendo con il cuore la speranza della vita.

### **57. È il Signore!**

L'ultima menzione è collocata nella scena conclusiva del Vangelo, dove si ripresenta l'apparizione del Risorto sulle rive del lago di Galilea. Si tratta dello stesso scenario in cui alcuni anni prima era iniziata l'avventura vocazionale dei discepoli (Lc 5,1-10; cf. Gv 21,1-14). Simon Pietro e i suoi compagni escono per la pesca, che si protrae per l'intera notte senza frutto. Mentre sta per sorgere l'alba il Risorto si presenta sulla riva senza essere riconosciuto. Da lontano Egli invita i pescatori a gettare le reti senza scoraggiarsi. Avendolo fatto essi ottengono un frutto prodigioso: «non riuscivano più a tirare la rete su per la grande quantità di pesce». Di fronte a tale meraviglia il «discepolo amato» dichiara a Pietro: «È il Signore!» (Gv 21,7). Alla testimonianza del discepolo segue la risposta generosa di Pietro: si cinge la veste intorno ai fianchi e si getta in mare.

Ora è venuto il momento di «gettarsi in mare» e di raggiungere il suo Signore: non è più tempo di indugiare davanti a Cristo risorto.



### **58. Spunti per la meditazione personale e comunitaria**

Il discepolo amato è presentato come il garante dell'autentica

testimonianza del Vangelo. Si possono evidenziare tre aspetti che fotografano la figura giovanile del «discepolo amato».

### *1. Il giovane e il discernimento vocazionale*

La parabola narrativa del discepolo amato va dall'iniziale incontro vocazionale alla testimonianza di fede in Cristo crocifisso e risorto. L'esperienza del giovane consiste nel seguire Gesù, aprire un dialogo con lui, fare tesoro della «sua dimora» e decidere di lasciare tutto per avventurarsi con Cristo sulle strade dell'evangelizzazione fino al compimento del progetto di Dio nella Pasqua. L'approfondimento de testi biblici evidenzia un cammino pedagogico che sostiene il processo di maturazione di fede dei giovani e del discernimento vocazionale.

### *2. Il giovane e la condivisione della fede*

Il percorso interiore del giovane discepolo è centrato sulla progressiva rivelazione del Figlio e sulla scoperta del volto amorevole e misericordioso di Cristo. Uno dei temi nodali del Quarto Vangelo è rappresentato dal processo dinamico del credere. Rifuggendo ogni forma di chiusura e di rigidità, il giovane si apre all'ascolto della Parola nella consapevolezza che solo l'amore di Cristo può trasformare il cuore umano e guarirlo dal di dentro.

### *3. Il giovane e la testimonianza di una nuova vita*

Un ultimo aspetto emergente dalla lettura evangelica è costituito dal ruolo della testimonianza, svolto all'inizio da Giovanni Battista (Gv 1,7.15) e al termine del racconto dal

«discepolo che Gesù amava» (21,24). Egli attesta la verità di quanto ha visto e sperimentato, affidando ai lettori l'impegno di interiorizzare e condividere la stessa missione che conduce a una nuova vita.

4. Altri spunti da suggerire:

---

---

---

---

---

## 59. Conclusione

Si diventa testimoni solo se si vive in pienezza questo incontro con Cristo. La consegna che ci viene dall'esempio del «discepolo amato» non consiste in un messaggio teorico o consolatorio, ma in un'esperienza viva e attuale. Essa interpella ogni giovane e l'intera comunità ecclesiale, soprattutto in questo tempo in cui si fa urgente una «nuova» proposta generativa del Vangelo.

In una Chiesa che diventa per ogni giovane sempre di più «luogo di comunione e di missione», è necessario far germogliare un'autentica «cultura vocazionale» che favorisca il discernimento e l'accompagnamento di ogni persona che cerca Dio e si apre alla sua Parola di salvezza.

Annota a proposito il *Documento finale* del Sinodo:

*Parlare dell'esistenza umana in termini vocazionali consente di evidenziare alcuni elementi che sono molto*

*importanti per la crescita di un giovane: significa escludere che essa sia determinata dal destino o frutto del caso, come anche che sia un bene privato da gestire in proprio. Se nel primo caso non c'è vocazione perché non c'è il riconoscimento di una destinazione degna dell'esistenza, nel secondo un essere umano pensato "senza legami" diventa "senza vocazione". Per questo è importante creare le condizioni perché in tutte le comunità cristiane, a partire dalla coscienza battesimale dei loro membri, si sviluppi una vera e propria cultura vocazionale e un costante impegno di preghiera per le vocazioni.*

(SINODO DEI VESCOVI - XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale (27.10.2018), n. 80).

### **\* \*\* Preghiamo con un Salmo**

*Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!<sup>2</sup> È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste. <sup>3</sup> È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre (Sal 133).*





## TERZA PARTE

### *INDICAZIONI PASTORALI*

60. Per il periodo liturgico Quaresima-Pasqua affido alla cura e alla premura pastorale di presbiteri e operatori lo svolgimento di alcuni eventi a carattere diocesano, zonale, e parrocchiale. È bene coniugare queste indicazioni che seguono con le proposte pastorali pubblicate il 2 dicembre 2018 nel Sussidio “Dio di eterna giovinezza”, a cura degli Uffici diocesani (*Familiare, Giovanile, Vocazionale, Scolastica, Evangelizzazione, Tempo libero-turismo-sport-pellegrinaggi*).

## **1. Eventi a carattere diocesano**

### *Mercoledì delle Ceneri*

La celebrazione per l'inizio della Quaresima (*Mercoledì delle Ceneri, 6 marzo 2019*) si svolgerà nella Chiesa Cattedrale di Sora (*ore 17,30*), con i presbiteri e con i fedeli delle diverse comunità parrocchiali della Zona pastorale di Sora.

Sono invitati a partecipare anche le coppie dei gruppi famiglia delle Zone pastorali. A ciascuna coppia di sposi verrà consegnato il testo della Lettera Pastorale per la Quaresima-Pasqua.

### *Messa Crismale*

È uno dei momenti più espressivi e altamente significativi della nostra Chiesa particolare, tutta radunata intorno al Vescovo. La solenne liturgia crismale si svolgerà nella Chiesa Concattedrale di Cassino (*Mercoledì 17 aprile, ore 18,00*). Insieme con i presbiteri, i diaconi, i consacrati, sono invitati

a partecipare tutti i fedeli laici, le aggregazioni laicali ecclesiali, il Consiglio pastorale diocesano, i Consigli pastorali zonali e parrocchiali.

## **2. Eventi nelle Zone pastorali**

### ***Celebrazione della Prima domenica di Quaresima***

Domenica 10 marzo 2019 (*Prima domenica di Quaresima*) ogni Vicario zonale presiede nel pomeriggio la celebrazione Eucaristica o la celebrazione solenne dei Vespri con i presbiteri e i fedeli della Zona (*ogni Zona pastorale fissa l'orario più idoneo*). Durante la celebrazione è bene prevedere un Rito di consegna della presente Lettera pastorale per la Quaresima-Pasqua 2019.

### ***“24 ore per il Signore”***

Considerata la centralità del tema annuale della pastorale giovanile e vocazionale, è molto opportuno che siano proposti nella ricorrenza delle “24 ore per il Signore” iniziative e celebrazioni comunitarie soprattutto per gli adolescenti e per i giovani.

## **3. Eventi a carattere parrocchiale**

### ***Catechesi biblica***

Nei Centri di ascolto guidati dai Missionari laici si possono valorizzare, adattando il materiale secondo le diverse esigenze

e le diverse età dei partecipanti, le catechesi presentate in questa Lettera. Sono percorsi che educano alla dimensione vocazionale della vita di ogni credente, la cui dinamica di fede è illuminata dal discernimento spirituale e vocazionale.

### ***Celebrazione della Messa “In Coena Domini”***

È opportuno coinvolgere sia le coppie sia i giovani. Ad esempio: quattro famiglie composte da papà, mamma, un figlio adolescente o giovane. In tal modo, si rende anche “visibile” il tema annuale *“Giovani in famiglia. Orgoglio e fatica di crescere”*.



## QUARTA PARTE

*PREGHIERE*

## **1. Preghiera di Papa Francesco per i giovani**

Signore Gesù,  
la tua Chiesa in cammino  
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.  
Ti preghiamo perchè con coraggio  
prendano in mano la loro vita,  
mirino alle cose più belle e più profonde  
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnàti da guide sagge e generose,  
aiutali a rispondere alla chiamata  
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,  
per realizzare il proprio progetto di vita  
e raggiungere la felicità.  
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni  
e rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il discepolo amato,  
siano anch'essi sotto la Croce  
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.  
Siano testimoni della tua Risurrezione  
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro  
annunciando con gioia che Tu sei il Signore. Amen.

**Papa Francesco**

## 2. Preghiera dei giovani

### Dio di eterna giovinezza

Dio di eterna giovinezza,  
tu mi hai pensato con amore creativo,  
e hai nascosto nei miei desideri  
le vere ragioni per amare la vita.

Voglio cantare la gioia di esistere:  
dispiega le ali della mia libertà  
per librarmi felice e provare l'ebbrezza  
delle vette più grandi, vincendo le insidie  
di facili traguardi che divorano i sogni.

Aiutami a riconoscere e a scegliere  
ciò che è bello per Te e degno di me,  
creato da Te per essere felice.

Attratto dal fascino di più alti ideali  
voglio ascoltare la tua Parola che invita  
a spiegare le vele al vento dello Spirito.

Smaschera l'inganno di falsi profeti:  
venditori di illusioni, mercanti di miraggi.  
Non permettere mai che dubbi e paure  
prevalgano sul coraggio di amare e servire.

Aiutami a riconoscere la vera sapienza  
di chi ama e discerne con animo retto.  
Signore, rendimi discepolo di adulti maturi:  
educatori saggi, maestri perché testimoni.

Fammi comprendere il tuo progetto di vita  
per fare di me un capolavoro incredibile.  
Sarò pronto a costruire un mondo migliore,  
e assaporare l'impagabile pienezza di vita.  
*Amen.*

✠ Gerardo, vescovo



### 3. Preghiera della famiglia

#### La gioia di fare famiglia

*(Voce)* Beato chi teme il Signore

*Marito e moglie* Dio d'amore nuziale, ti benediciamo perché con la grazia di Cristo ci rendi l'uno per l'altra un dono di nozze, unica carne, unione ineffabile di spiriti. Ci fai vivere come tuo sacramento, segno visibile del grande Mistero: "Chi vede la carità, vede la Trinità".

*(Voce)* La tua sposa è come vite feconda

*Marito* Ti riveli, Signore, con l'affetto esigente di un amore fecondo, fedele e geloso: donami l'ebbrezza di amare "da Dio" colei che tu hai posto al mio fianco, amabile e bella. Dilata il mio cuore per fare di lei una vite feconda con la linfa vitale della mia tenerezza.

*(Voce)* Ti benedica il Signore da Sion

*Moglie* Ti ringrazio, o Dio, per la tua benedizione: mi conduci all'uomo per un canto di gioia, melodia di sguardi che consola e rallegra. Non più solitudine, mai più senza aiuto, ma comunione di anime e di corpi indivisi.

Mi unisci a lui per un progetto più grande,  
nell'unico amore del Sì indissolubile.

*(Voce)* I tuoi figli come virgulti d'ulivo

*Figli* Continua ad amarci Dio della vita,  
nei gesti di amore di mamma e papà.  
Accolti dai loro amorevoli abbracci  
sentiamo vicina la tua carezza creatrice.  
Siamo per loro un segno di speranza,  
aiutaci a crescere in fiducia obbediente,  
nel dialogo aperto e nel sincero confronto.

*(Voce)* Possa tu vedere il bene di Gerusalemme

*Tutti* La nostra famiglia sia la santa Città,  
luogo che tu hai scelto a perenne dimora,  
santuario luminoso di letizia e di pace.  
Sei tu, Signore, il principio e il fine:  
tienici uniti nella preghiera comune,  
nel perdono sincero per chiederci scusa  
in attesa dell'Amore senza tramonto. *Amen.*

✠ Gerardo, vescovo





## INDICE

PAG. 3	INVOCAZIONE
PAG. 7	INDIRIZZO DI SALUTO
	PRIMA PARTE
PAG. 12	<i>La coscienza morale</i> <i>La Parola di Dio</i> <i>Il discernimento spirituale</i>
	SECONDA PARTE
	<i>LECTIO DIVINA</i> <i>PER IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE*</i>
PAG. 25	ABRAMO <i>L'OBEDIENZA ALLA PROMESSA</i> <i>18. Una terra, una benedizione</i> <i>19. Egli credette al Signore</i> <i>20. Diventerai padre</i> <i>21. La prova: tra vita e morte</i> <i>22. Spunti per la meditazione personale e comunitaria</i> <i>Preghiamo con un Salmo</i>
PAG. 33	MOSÈ <i>LA SFIDA DELLA LIBERTÀ</i> <i>23. Salvato dalle acque</i> <i>24. Un «esodo» dentro l'esodo</i> <i>25. Chi sono io?</i> <i>26. Dal mar Rosso alla Terra promessa</i> <i>27. Mostrami la tua Gloria</i> <i>28. Spunti per la meditazione personale e comunitaria</i> <i>Preghiamo con un Salmo</i>
PAG. 43	GEREMIA <i>L'AMORE FEDELE DI DIO</i> <i>29. Profeta, testimone appassionato</i> <i>30. Una parola, una chiamata</i> <i>31. Non so parlare, sono giovane</i> <i>32. Dalla passione alla confessione</i>

33. *La «nuova alleanza» nel cuore*  
34. *Spunti per la meditazione personale e comunitaria*  
*Preghiamo con un Salmo*

PAG. 51

MARIA DI NAZARET

*LA GIOIA DELL'ECCOMI*

35. *Nel sesto mese*

36. *Rallegrati, piena di grazia*

37. *Non temere*

38. *Credere all'impossibile possibilità di Dio*

39. *Eccomi*

40. *Spunti per la meditazione personale e comunitaria*  
*Preghiamo con un Salmo*

PAG. 57

IL CIECO DI GERUSALEMME

*IL CORAGGIO DELLA VERITÀ*

41. *Gv 9,1-41*

42. *Cecità e peccato*

43. *Nella piscina di Siloe*

44. *È un profeta!*

45. *Credo, Signore!*

46. *Spunti per la meditazione personale e comunitaria*

PAG. 65

IL DISCEPOLO MANCATO

*LA FATICA DI SCEGLIERE*

47. *La grande occasione*

48. *La ricerca di un «di più»*

49. *Costrizione o attrazione?*

50. *Una cosa sola ti manca*

51. *Scegliere l'essenziale*

52. *Spunti per la meditazione personale e comunitaria*  
*Preghiamo con un Salmo*

PAG. 81

TERZA PARTE

*INDICAZIONI PASTORALI*

1. *Eventi a carattere diocesano*

2. *Eventi nelle Zone pastorali*

3. *Eventi a carattere parrocchiale*

QUARTA PARTE

PAG. 85

*PREGHIERE*



In copertina:  
*Madonna del grappolo d'uva*, Bernardino Luini (1480-1532)

---

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019

Impaginazione grafica  
GABRIELE PESCOSOLIDO